

**BIOGRAFIA DEL
MARCHESE DON
GIOVANNI DI
ANDREA DA E. T**





400.13

BIOGRAFIA

DEL MARCHESE

DON GIOVANNI DI ANDREA

DA E. T.



MESSINA

PLR MICHELANGELO NOBOLO

1846.

BIOGRAFIA

Il Marchese D. Giovanni di Andrea nacque in Napoli ai ventinove di aprile dell'anno mille settecento settantasei da famiglia di antica e chiara nobiltà, e vi ricevette squisitissima istituzione letteraria e religiosa, grazie alle dotte ed affettuose cure del suo chiarissimo genitore Francesco Saverio d'Andrea, de' conti di Troia, che lo ebbe da Maria Gaetana Ranuzzi, de' conti di Porretta. Chiamato in età giovanile ad amministrare giustizia, riscosse lode di giudice saggio, incorrotto, laborioso; e, non volendo più suo uffizio reggere al momento, che il divorzio de' coniugi venne da civili leggi riconosciuto, abbandonò la vita pubblica, e nell'amena solitudine di una sua villa si dedicò al volgarizzamento degli annali di C. Cornelio Tacito, e ad un'ora alla educazione della lunga prole, onde arricchivalo Lucrezia Riviera, dei conti de' Marsi. Il suo pubblico e costante attaccamento alla religione de' suoi maggiori e alla dinastia de' suoi principi meritò premio da Ferdinando I. il

quale, lo elesse direttore generale delle poste; e poscia al ministero delle finanze elevollo. Con qual cura, con qual senno, con qual successo ei provvedesse a' guasti e disordini d'ogni genere, che in tutte le branche della pubblica amministrazione prodotto aveva una procella sociale, è un fatto di cognizione pubblica in Europa; e se circostanze politiche vollero che egli non continuasse a beneficare la cosa pubblica da quel seggio, in cui si vide collocato a dispetto del voto, che esprime di conseguire la più tranquilla, tuttochè meno abbagliante carica di presidente nella gran corte de' conti, ciò può dirsi che intervenisse perchè tanto più desiderato dall'universale fosse stato il suo ritorno al pristino ufficio, quanto più necessario lo scompiglio delle sostanze della società avevalo renduto. Vi ritornò; e in dieci anni, che vi stette, offerendo luminosi argomenti di cognizioni profondi in ogni parte di sapere antico e moderno, e congiugnendo prudenza ad energia, colse la gloria di scemare molte gravzze, di estinguere gran massa di debiti, e di porre in serbo copiose quantità di danaro; e tutto ciò somministrando multiplici incoraggiamenti al commercio, e provvedendo a grandissime necessità di pubblico interesse. Avendo ricevuta la somma degli affari chie-siastici, non diede all'una delle due potestà quello, che possedevasi dall'altra: ma ogni studio adoperando perchè l'una venisse sinceramente rispettata, della tranquillità e della sicurezza dell'altra si prese quel pensiero, che non poteva non albergare in mente ad un uomo, il quale non si lasciò vincere da alcuno

nella perspicacia del vedere e nella rettitudine dell'operare, Oppresso da fatiche, (né può di queste immaginarsi l'intensità), egli morì nella vecchiezza della gloria e non degli anni, in sullo apparire del giorno ultimo di marzo dell'anno mille ottocento quarantuno. Due virtù lo resero immortale nella vita pubblica, la giustizia e il disinteresse, e nella privata altresì due la modestia e la santità de' costumi, E sebbene uffizio di sua natura esoso avesse in procellosi tempi sostenuto, non pertanto lasciò di sé un desiderio assai vivo; non avendo nuociuto di proposito ad alcuno, ed avendo anzi favorita sotto forme diverse la condizione di moltissimi. Ed utile é pur lo aggiungere, che la schiettezza de' suoi sentimenti e la sobrietà del suo vivere crebbero col crescere degli anni e delle dignità: e, ministro segretario di stato per le finanze e per gli affari ecclesiastici di S. M, Siciliana, gentiluomo di camera di S. A. I. e R. il Granduca di Toscana; insignito delle grandi divise degli onori cavallereschi Costantiniano, di Francesco I. di Carlo III, di san Giuseppe, di Cristo e di san Gregorio; gran priore di Barletta nella sagra religione gerosolimitana, e protettore di essa nel regno delle due Sicilie; decorato della gran medaglia d'oro d'illibata fedeltà da S. A. I. e R. il Duca di Modena; protettore della colonia degli arcadi di Caltagirone: (città, nella quale gl'incliti suoi maggiori posero un giorno domicilio), e membro delle più cospicue adunanze letterarie, non superbi punto nè poco per titoli tanto più speciosi di umana gran-

dezza, quanto più spontanei gli vedeva largiti al suo merito (*)!

(*) Il signor Ismaele Brattella avendo di fresco incisa in rame la veneranda effigie del personaggio testè ricordato, (la cui memoria è tanto cara in Caltagirone, quanto vivo è il desiderio dell'autorità pubblica già espresso in sensi grandissimi di possederne la spoglia mortale), ne rende contezza ai saggi ed ai buoni; e fa noto eziandio che nello stabilimento del signor Filippo Cirelli di Napoli se ne distribuiscono le copie al tenue prezzo di ducato uno e grani venti napolitani la copia in foglio. E noi possiamo francamente aggiungere che l'incisione ha riscosse distinte lodi, e che le forme dell'uomo immortale sono assai simiglianti al vero.



